

Format de citation

Basciani, Alberto : recension de : Stefano Bottoni, Orbán. Un despota in Europa, Roma : Salerno, 2019, dans : Il Mestiere di Storico, 2020, 1, p. 167, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/00f5b101fbba4564af4cfabdfc3826a1>



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Stefano Bottoni, *Orbán. Un despota in Europa*, Roma, Salerno, 303 pp., € 19,00

Victor Orbán dal 2010 premier ungherese (dopo una prima esperienza di potere maturata tra il 1998 e il 2002) assieme a Vladimir Putin, appare a molti osservatori la punta avanzata di un esperimento antiliberale e *tout court* antidemocratico destinato a mettere sempre più salde radici in Europa e che tenta di attuare un profondo cambiamento di prospettiva nella politica e nella società europee. Stefano Bottoni, storico dell'Europa orientale che ha lavorato per molti anni in Ungheria, fornisce al pubblico italiano una biografia essenziale per tentare di comprendere il carattere politico e la portata di questo novello uomo forte della politica est-europea. È bene, intanto, precisare che l'opera di Bottoni non è un *instant book* scritto sull'onda dell'interesse suscitato dal leader magiaro, ma una solida ricerca costruita con rigore e abilità e basata su una quantità notevole di fonti inedite ed edite. Dunque l'analisi della parabola di Victor Orbán, nelle pagine di Bottoni, coincide e si interseca virtuosamente con quella dell'Ungheria del tardo socialismo reale e, soprattutto, degli anni complicati della transizione verso la democrazia parlamentare e l'economia di mercato fino ad arrivare ai nostri giorni.

Giustamente, l'a. precisa come una maggiore comprensione del fenomeno orbániano si può avere se si inquadra il personaggio e la sua formazione politico-culturale quale prodotto dell'ascensore sociale dell'ultima fase dell'Ungheria kádáriana e, al tempo stesso, di fermo oppositore di quel regime negli anni del tramonto del socialismo reale. Il discredito dei socialisti – eredi diretti del vecchio Partito comunista e a lungo al potere, sia pur a fasi alterne, fino al 2010 – le enormi difficoltà in cui la crisi del 2008 gettò l'Ungheria furono per Orbán l'occasione propizia per una rivoluzione nella gestione del potere. Infatti, da un lato il premier ungherese ha fatto in modo di infiltrare uomini a lui vicini in tutti i gangli vitali delle istituzioni ungheresi creando una fitta e opaca trama di interessi convergenti e complicità, dall'altro il controllo pressoché totale dei mezzi di comunicazione e i favori della stampa straniera di orientamento populista e sovranista hanno contribuito a dipingere il suo agire – legittimandolo al contempo – come mirato a difendere i caratteri fondanti e gli interessi della nazione magiara contro le culture dominanti progressiste e l'azione tanto di organizzazioni sovranazionali come l'Ue quanto delle aggressive multinazionali. L'a. dimostra i limiti di quella politica (per molti versi simili a quelli palesati da Putin in Russia) incapace nel complesso di attendere a una profonda trasformazione in senso moderno e dinamico delle strutture portanti e della società del paese danubiano. Tuttavia, la mancanza di una reale alternativa interna e un certo egoistico *appeasement* da parte di troppi attori esterni (Germania *in primis*) hanno contribuito a lasciare Orbán al suo posto rafforzandone anzi la leadership e rinfocolandone la leggenda di paladino di valori tradizionali che, dentro e fuori l'Ungheria, ognuno può declinare secondo le proprie convenienze e sensibilità.

Alberto Basciani